

affratellamento fra le Province italiane ed indispensabile di ordine, venga ad essere, in un avvenire non lontano, più radicalmente discussa e compromessa nella sua esistenza, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(È secondato.)

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di svolgerlo.

Borsarelli. Onorevoli colleghi, non abuserò certamente della vostra pazienza.

L'ora incalza, e lo svolgimento ampio, che ebbe questa questione, fa sì che la Camera possa ritenere di avere sull'argomento tanto sufficienti lumi da potersi dispensare dei modestissimi che avrei tentato di portare io se avessi potuto parlare nella discussione generale, nella quale ero iscritto, ma che l'onorevole ministro della guerra, come ne aveva diritto, ha creduto bene nella saviezza sua di troncare. Mi limiterò quindi, nello svolgere l'ordine del giorno che in unione del mio amico onorevole Ceriana ho avuto l'onore di presentare alla Camera, con brevissime parole quasi come a conclusione di ciò che avrei detto.

Ho raccolto, udendo i competentissimi, i tecnici che parlarono in questa materia, come essi si dividano in due grandi schiere: gli uni dicono che si possono fare economie militari; gli altri lo negano recisamente. E (mirabile accordo!) fra coloro che ammettono che economie si possano e perciò si devono fare, alcuni dicono che essi si devono devolvere a beneficio del bilancio stesso della guerra; altri dicono che si potrebbero rivolgere a beneficio dell'erario.

Dunque è lecito per lo meno il dubbio. E se dubbio vi è in questa questione, può esservi altrettanto dubbio sulle condizioni miserrime della economia del paese? E allora perchè si esita e come si può ancora titubare?

Io potrò allora dire a costoro: tecnici, tecnici, e che varrà a voi, se avrete dato un'arma buona ad un corpo che sia esaurito?

Voi ci fate vivere come coloro, i quali, trovandosi in pericolo, fanno il massimo dello sforzo loro consentito dall'organismo. Non starò a chiedere quale sia il pericolo; mi permetterò soltanto di chiedervi: Può un

corpo, può un popolo in tale stato di sforzo durare?

Io sono convinto di non andare errato asserendo che il numero e l'armamento dei soldati furono nei tempi trascorsi i fattori della vittoria, ora non già. La coltura e il carattere saranno i fattori della vittoria in avvenire. Le alleanze pareggiano il numero; l'armamento sta sempre incerto e fluttuante e pende in favore di quel popolo che, più cauto, più tardi si decide.

E giacchè ho nominato le alleanze, dirò: Credete voi che a popoli amici e alleati sorrida meglio l'idea di avere alleata una nazione la quale abbia qualche corpo di armata di più, ma creduta alla vigilia del suo fallimento; ovvero avere per amico un popolo ricco, industrie e forte, con qualche corpo di armata di meno, ma che sia in grado di continuare nella lotta il giorno in cui questa fosse impegnata?

Io non dubito nè ho mai dubitato dell'amor di patria degl'Italiani, ma è certa cosa che in una massa, non tutti sanno ispirarsi agli alti, ai solamente nobili concetti, e gran parte di popolo amerà e difenderà meglio il proprio paese, se esso meglio provvede al suo benessere, e chi più tesori nasconde, più accanito difende la propria casa.

E qui non vorrei essere frainteso; non vorrei si credesse che io disconosca questa molla divina, questa forza strapotente ed altissima che è l'amore di patria. Ma non può disconoscersi che questo amor di patria è più fortemente ed altamente sentito da chi è più colto e di animo più elevato. Tocca a noi a fare che questo seme frondeggi e cresca gigante nell'animo e nel cuore del popolo. E a tale scopo gettiamo, oh! gettiamo le basi di un avvenire florido per il popolo, procuriamo benessere al popolo, e questo popolo stesso, nel di segnato, e quando ne suonasse l'ora, saprà levarsi a combattere *pro aris et focis*, quando e questi e quelle gli sieno care e desiderate e feconde di quieta felicità.

Ma noi che cosa facciamo? Noi diciamo: La pace è assicurata, e par che gittiamo all'aria il grido di guerra, e par che diciamo col fatto: *Hannibal ad portas!*

Ma allora meglio le incertezze e le sorti di una guerra. Tra il duello e la tisi, chi non preferirebbe il duello?

Vogliamo essere forti in armi e non badiamo alla tubercolosi economica che ci rode,